

## שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,  
origine e fonte  
della sapienza e dell'amore,  
riempici del Tuo Santo Spirito,  
affinché apra il nostro cuore  
per renderci capaci  
di vivere  
secondo la Tua volontà  
e sull'esempio  
delle sante donne della Scrittura.  
Vinci in noi ciò  
che ci divide da Te  
ed ispiraci  
per poter vivere  
nella vera misericordia  
verso i fratelli e le sorelle.  
Amen.

## UNA VOCE! L'AMATO MIO!

### Dal Libro del Cantico dei Cantici (Ct 2,8-9)

<sup>8</sup>Una voce! L'amato mio!

Eccolo, viene  
saltando per i monti,  
balzando per le colline.

<sup>9</sup>L'amato mio somiglia a una gazzella  
o ad un cerbiatto.

Eccolo, egli sta  
dietro il nostro muro;  
guarda dalla finestra,  
spia dalle inferriate.

קוֹל דּוֹדִי הִנֵּה־יָנֹה בָּא  
מִדֹּלֵג' עַל־הַהָרִים מִקַּפֵּץ עַל־הַגְּבָעוֹת:

דוֹמָה דּוֹדִי לְצִבִּי אוּ לְעֶפֶר הָאֵילִים  
הִנֵּה־זֶה עוֹמֵד אַחַר כְּתָלָנוּ  
מִשְׁגִּיחַ מִן־הַחַלְלוֹת מִצִּיץ מִן־הַחַרְכִּים:

**Struttura e stile.** Si apre qui una nuova scena, che si conclude in 2,17. I primi due versetti (8-9) sono costruiti in parallelo con gli ultimi due (16-17). L'espressione chiave che unisce i due vv. è הִנֵּה־זֶה [*hineh zeh* "ecco qui"], come anche il termine דּוֹדִי [*dody* "il mio amato"] che ritorna al secondo posto in entrambi e versetti. Ci sono elementi che uniscono questi vv. alla scena

precedente, come l'immagine della casa, il riferimento ai monti che rimanda alle pianure e valli di 2,1; al צְבָאוֹת [tzva'ot "gazzelle"] e בְּאֵי לוֹת [be'aylot "per le cervi"] del v.7 corrispondono qui לִצְבִי [litzyv "alla gazzella"] e לְעֶפֶר הָאֵילִים [le'ofer ha'ayalym "al cucciolo di cervo"] del v. 9. Il v.8 è caratterizzato dal susseguirsi delle consonanti l/p e delle vocali e/a. Se il v.8 è segnato dal ripetersi di על [al "sopra"], il v.9 di מִן [min "da"] (qui con il significato di "attraverso").

**Esesesi.** [8] **Una voce, l'amato mio:** דּוֹדִי קוֹל [qol dody]. Il v. si apre con due parole, che sembrano essere un'esclamazione. La prima è קוֹל [qol "voce, suono"], forse una forma ellittica per "sento una voce" o forse da intendersi come un'interiezione con valore esclamativo, "senti!" oppure "silenziol!". Questa espressione è ricca di desiderio, di attesa, di amore: la donna, infatti, riconosce che questa voce è il דּוֹדִי [dody "il mio amato"]. Sembrerebbe quasi che lei riconosca il rumore dei passi dello sposo o che le sue orecchie siano sempre pronte a captare il minimo suono della sua voce. **Eccolo, viene:** בָּא הִנְהִיחַ [hineh zeh ba']. Dopo la percezione uditiva, ora la conferma: la donna comprende che l'amato sta arrivando e lo annuncia con gioia e desiderio. הִנְהִיחַ [hineh "ecco"] ha qui valore temporale, ad indicare l'immediatezza, mentre זֶה [zeh "questo"] si riferisce al דּוֹדִי [dody "il mio amato"] precedente. Infine, il verbo בָּא [ba' "viene"] è un participio, usato per indicare il presente, la contemporaneità dell'azione. Dopo il suono, ora abbiamo una prima, anche se lontana, visione. **Saltando per i monti:** מְדַלֵּג עַל-הַהַרְיָם [medaleg 'al heharym]. Dopo il בָּא [ba' "viene"], seguono una serie di participi. Il primo, מְדַלֵּג [medaleg "saltando"], un verbo che in Is 35,6 viene usato per indicare il balzare del cervo (cui è comparato quello dello zoppo guarito). La preposizione על [al "sopra"] forse vuole indicare, con un'iperbole, come l'amato non si limita a correre per i monti, ma proprio a saltarli con il suo passo agile e veloce. Il verbo מְדַלֵּג [medaleg "saltando"] nelle altre tre attestazioni indica il "saltare sopra, oltrepassare con un balzo" (Sof 1,9; Sal 18,30=2Sam 22,30). La grande gioia del portare l'annuncio della primavera, porta l'amato a saltare עַל-הַהַרְיָם [al heharym "sopra i monti"], come i passi del messaggero di buone notizie di Is 52,7. **Balzando per le colline:** מְקַפֵּץ עַל-הַגְּבוּעוֹת [meqapetz 'al hagva'ot]. L'ultimo stico sembra in parallelo al precedente. Il verbo מְקַפֵּץ [meqapetz] significa normalmente in ebr. biblico "chiudere", ma qui, nella forma piel, sembra essere un aramaismo: in aramaico e nell'ebr. rabbinico la radice indica infatti il "balzare". עַל-הַגְּבוּעוֹת [al hagva'ot "sulle colline"] è in pieno parallelo con il precedente [al heharym "sopra i monti"], senza una vera differenza di altitudine. Da una parte dunque la sposa che vede l'amato già da lontano, dall'altra lo sposo ci viene presentato con una forza ed un'agilità tali da varcare grandi distanze e superare ostacoli senza fatica. [9] **L'amato mio somiglia a una gazzella:** לִצְבִי דּוֹמֶה דּוֹדִי [domeh dody litzyv]. Prosegue la serie dei participi che descrivono le azioni dello sposo. Ora ritorna il verbo דּוֹמֶה [domeh "somiglia"], con cui in 1,9 egli aveva paragonato l'amata ad una cavalla. Ora, invece, è lei a mettere in relazione il דּוֹדִי [dody "il mio amato"], con un animale. Si tratta ancora una volta dello לִצְבִי [litzyv "alla gazzella"], già citata, al fem.pl., nello scongiuro del v.7. Il riferimento è chiaramente all'agilità e alla rapidità, ma forse risuona anche un gioco di parole con la radice omografa צָבִי [tzvy "bellezza"]. **O ad un cerbiatto:** אֹף לְעֶפֶר הָאֵילִים [o le'ofer ha'ayalym]. In parallelo al לִצְבִי [litzyv "alla gazzella"] troviamo ancora una volta il cervo. Qui però ci viene presentato nel suo essere cucciolo: il termine לְעֶפֶר [le'ofer "al cucciolo"] si trova solo in Ct e forse è legato alla radice עפר [p.r.] che indica l'essere impolverato, o biancastro o peloso (come in arabo). Il termine הָאֵילִים [ha'ayalym "di cervi"] è al pl., forse ad indicare lo stato indeterminato. LXX aggiunge ἐπι τὰ ὄρη Βαιθηλα, forse per analogia con 2,17 e 8,14. **Eccolo, egli sta:** הִנְהִיחַ עוֹמֵד [hineh zeh 'omed]: Ritorna l'espressione, ricca di gioia e desiderio, הִנְהִיחַ [hineh zeh "eccolo"], ma questa volta accompagnata da un verbo statico: è terminato il grande movimento della venuta, ed ora l'amato è già presente. Ancora una volta il participio עוֹמֵד [omed "sta ritto"] ci rimanda all'immediatezza della scena: sembra quasi che tutto si sia svolto in grande rapidità, rendendo in poche parole il passaggio dalla distanza all'incontro. **Dietro il nostro muro:** אַחַר כְּתִלָּנוּ

[‘akhar koltenu]. La distanza tra i due è ora colmata, ma ancora non è piena vicinanza. Con l’espressione אַחַר כְּהִלְנֵנוּ [‘akhar koltenu “dietro il nostro muro”] si crea una barriera che ancora divide i due: la sposa riconosce la presenza dell’amato, lo percepisce, ma ancora le è impossibile vederlo e toccarlo. Il termine כְּהִלְנֵנוּ [koltenu “il nostro muro”] è un altro arameismo (il termine si trova in due brani aramaici della Bibbia) e sembra riferirsi al muro della casa, oppure ad un muro di separazione tra la stanza degli uomini e quella delle donne. Il suffisso di I pers. pl. può far pensare ad una casa comune (forse quella dove abiteranno dopo le nozze) oppure rimanda ad un senso di appartenenza comune, è il “loro” muro, perché li unisce e li divide. **Guarda dalla finestra:** מִן־הַחֲלֹנוֹת מִשְׁגִּיחַ [mashgyakh min hakhalonot]. Dopo i tre verbi di movimento, בא [ba’ “viene”], מְדַלֵּג [medaleg “saltando”] e מְקַפֵּץ [meqapetz “balzando”] ed i due verbi statici, דּוֹמֶה [domeh “somiglia”] e עוֹמֵד [‘omed “sta ritto”], ecco due verbi di contemplazione. Il primo, מִשְׁגִּיחַ [mashgyakh “guarda”] indica un “guardare per controllare”, forse lo sposo cerca di intravedere l’amata nell’oscurità della casa. Egli, infatti, è ancora all’esterno e guarda מִן־הַחֲלֹנוֹת [min hakhalonot “dalle finestre”], termine che indica l’apertura, forse stretta attraverso cui l’aria può entrare, ma non la luce ed il caldo. Sembra quasi che lui cerchi a fatica di intravederla. **Spia dalle inferriate:** מִן־הַחֲרָכִים מְצִיץ [metzytz min hakharakym]. L’ultimo verbo è מְצִיץ [metzytz “spiando”] è un hapax legomenon e sembra indicare un “guardare attraverso”, forse con l’idea del riparare lo sguardo dalla luce per vedere meglio: non è uno spiare voyeuristico, ma un cercare di intravedere. La radice צִיץ [tz.y.tz], o una sua omografia, ha anche il significato di “fiorire”, creando così un rimando a quelle che saranno le parole dell’amato. Se prima si parlava di מִן־הַחֲלֹנוֹת [min hakhalonot “dalle finestre”] ora viene usata l’espressione מִן־הַחֲרָכִים [min hakharakym “dalle inferriate”], termine unico nella Bibbia, ma che sembra indicare un’apertura minore rispetto ad una finestra. Forse si tratta di una sorta di griglia in legno, che protegge dal sole e da sguardi indiscreti; così sembra intendere LXX, che traduce δαιτύων [rete]. I due termini sono al plurale, forse in quanto indeterminati, o forse per creare l’impressione di un’affannosa ricerca attraverso tutte le finestre e le inferriate della casa.

**Interpretazione.** [8] I commenti ebraici vedono qui un riferimento al tempo minore della schiavitù in Egitto, rispetto a quanto annunciato ad Abramo (Gen 15,13): invece dei 400 anni, solo 210. Dio, dunque, avrebbe saltato e balzato sulle montagne dei conteggi e dei termini fissati per redimere Israele. Il Midrash parla invece di montagne delle trasgressioni volontarie e delle colline di quelle involontarie sopra le quali Dio passerebbe nella Sua misericordia. [9] Il paragone alle gazzelle e ai cerbiatti sarebbe per indicare l’agilità e la prontezza con cui Dio viene a liberare Israele. Le finestre sarebbero un riferimento alle finestre del Cielo (si parla di 365 finestre) attraverso cui Dio vede il bisogno e la sofferenza del popolo, come dice in Es 3,7. Dio non è lontano da noi, ma rimane a portata di voce, basta chiamarlo e cercarlo. Il muro sarebbe un riferimento al peccato, che ci divide dal Signore, ma che per merito dei giusti, ha delle brecce e finestre attraverso cui giungere a Lui. Dio dunque controllerebbe l’umanità per correre in suo aiuto, sia in senso generale, sia per ogni singolo (le grate).

|   |
|---|
| Signore,<br>che con la Tua potenza<br>superi i monti<br>per portare a noi<br>la Salvezza,<br>apri i nostri cuori<br>al desiderio di Te,<br>perché possiamo accogliereTi<br>con gioia. Amen. |
|---|